

GLI IRREGOLARI IN ITALIA : SE NON SI APRE LA PORTA, SALTERANNO IL MURO

parigi (Migranti-press) - *L'articolo qui riportato, del direttore nella Migrantes dell'Ufficio immigrati, è apparso in francese sulla rivista "Migrations et Pastorale" di luglio 2005, col titolo "Si l'on n'ouvre pas la porte, ils sautent le mur! - Se non si apre loro la porta, salteranno il muro".*

La Fondazione Migrantes e la Caritas Italiana da 14 anni pubblicano annualmente il "Dossier Statistico Immigrazione", che segue anno per anno l'evolversi del fenomeno migratorio a livello nazionale e regionale, illustrandone le principali problematiche: meno di un milione di presenze nel 1990 per registrarne 2.730.000 nel 2004, con la previsione che alla fine del 2005 si giungerà alla soglia dei tre milioni, pari quindi alla media europea del 5% della popolazione.

L'Italia colta alla sprovvista?

Da questo rapido evolversi del fenomeno l'Italia è stata colta un po' alla sprovvista, tanto più che fino al 1986 non esisteva alcuna legge sull'immigrazione; da quell'anno fino al 2002 si sono alternate cinque leggi (una delle quali reiterata per sei volte come decreto-legge) e un numero eccezionale di regolamenti e circolari applicative, una vera "giungla" normativa, dentro la quale era difficile orientarsi anche per i pubblici funzionari. Sta il fatto che il movimento migratorio si è sviluppato in forma disordinata e confusa più che per vie regolari e programmate. Ci si è illusi che queste leggi potessero bloccare o almeno ridurre notevolmente i flussi irregolari e che le annesse sanatorie riuscissero effettivamente a prosciugare una volta per sempre le sacche di irregolarità. Queste le intenzioni, ma la realtà è risultata e continua a risultare ben diversa. Sono 846.000 domande di regolarizzazione avanzate in occasione delle quattro leggi emanate durante i governi di centro-sinistra (113.000 nel 1986, 235.000 nel 1990, 258.000 nel 1996, 250.000 nel 1998); la quinta legge, voluta risolutamente dalla nuova maggioranza di centro-destra e subito emanata nel 2002 all'insegna del massimo rigore, finì per dare via libera alla cosiddetta "regolarizzazione gigante" che ha interessato 704.000 stranieri. Il totale dunque delle richieste di sanatoria, accolte per oltre il 90%, in poco più di 15 anni è salito a 1.550.000, pari a 100.000 regolarizzazioni annue.

Su questi numeri si potrebbero fare molte considerazioni. Ci limitiamo a constatare che oltre i tre quarti degli stranieri extracomunitari che oggi vivono e lavorano regolarmente in Italia devono questa loro normalità non ad un ingresso in Italia a norma di legge ma ad una successiva regolarizzazione o al ricongiungimento familiare con chi di questa ha potuto beneficiare.

L'impegno della Chiesa e dei cristiani

Di fronte a questo quadro complesso, che spacca su due fronti opposti gli schieramenti politici e gran parte della pubblica opinione, ci domandiamo qual è la posizione della Chiesa e degli organismi ecclesiali in Italia. I vertici della Chiesa in Italia hanno auspicato talvolta "un efficace contrasto all'immigrazione clandestina", richiamando però in ogni caso "il rispetto dei diritti inalienabili delle persone e delle famiglie" e avvertendo che "l'altro, anche quando viene da lontano, è in primo luogo *prossimo* e non avversario minaccioso"; inoltre si è sempre riconosciuta "indispensabile e preziosa l'opera di solidarietà e di volontariato, alla quale le comunità e organizzazioni ecclesiali hanno portato e continueranno a portare il loro contributo". Queste forze ecclesiali o di ispirazione cristiana hanno percepito la spinta incoraggiante a solidarizzare col mondo dei migranti, soprattutto con quelli maggiormente privi di tutela e di prospettive; hanno continuato a interloquire con franchezza, forti della loro competenza ed esperienza, con i poteri pubblici; hanno sviluppato una fittissima rete di attività e di strutture per rispondere alle continue emergenze prodotte da questo tipo di migrazione e per accompagnare i migranti nel successivo percorso di integrazione. Non è mancata verso questi gruppi la falsa accusa di ingerenza e di incoraggiamento dell'immigrazione clandestina. Spesso essi hanno cercato il confronto e l'accordo anche con altre forze sociali, compresi sindacati, gruppi di giuristi, enti di tutela dei rifugiati.

Cammini di speranza

Possiamo indicare alcune piste sulle quali questi gruppi di ispirazione cristiana, compresa la Migrantes, cercano di muoversi. Purtroppo la forma schematica di questo breve esposto non ci consente di addurre documentazione e di scendere nel dettaglio.

1. Si insiste anzitutto perché i termini "clandestino - clandestinità" vengano usati solo in casi particolari e non vengano considerati sinonimi di "irregolare - irregolarità": un equivoco pericoloso.

2. È necessario andare alle radici delle odierne migrazioni, che in via generale non sono frutto di libera scelta ma di dura necessità; "migrazioni della disperazione" secondo l'espressione di Giovanni Paolo II, fuga da condizioni insostenibili, di cui in gran parte sono responsabili i nostri Paesi del benessere. È fondamentale tenerlo presente non solo per una obiettiva valutazione del fatto migratorio, ma pure per l'atteggiamento da assumere verso chi è più vittima che autore della sua condizione di irregolarità.

3. In tali situazioni, come è ingenuo per non dire ipocrita scandalizzarsi dei flussi irregolari o clandestini, altrettanto è inefficace il voler frenare l'ondata migratoria soltanto con misure di controllo e di repressione: la spinta migratoria mette sempre più in evidenza che sono urgenti, da una parte, interventi radicali di sostegno allo sviluppo dei Paesi economicamente depressi, e dall'altra una ragionevole programmazione di flussi d'ingresso regolari. O si apre la porta o sarà scavalcato il muro. La grande massa di irregolari, e non solo in Italia, è lì a dimostrarlo.

4. Finché una più lungimirante politica non rimuove le cause di questi flussi irregolari, sono necessarie nuove sanatorie, non soltanto per alleviare gli irregolari da condizioni di estremo disagio ma pure per ragioni sia economiche (il lavoro sommerso è un notevole danno economico) che di ordine pubblico; non va infatti dimenticato che oltre l'80% degli stranieri detenuti in carcere provengono dalla fascia della irregolarità.

5. Particolare attenzione ed eccezionale mobilitazione di forze va verso alcune categorie di stranieri, in particolare verso i richiedenti asilo o protezione umanitaria, i minori non accompagnati e le straniere soggette alla tratta a scopo di abuso sessuale.

7. Per tutti comunque vanno garantiti i diritti fondamentali ed è per questo che ora si sta facendo una forte campagna per la ratifica, da parte dell'Italia e dell'UE, della Convenzione ONU del 1990 sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, compreso il diritto al ricorso sospensivo in caso d'un provvedimento di espulsione.

8. Quanto alle espulsioni, non si esclude in linea di principio che lo Stato abbia diritto di gestire l'immigrazione e controllare il territorio anche con questo duro provvedimento, il quale però deve rimanere l'estrema soluzione e deve garantire all'espellendo la facoltà di ricorso che sospenda l'esecuzione fino a quando non si sia pronunciato il giudice. In ogni caso si esclude che l'irregolarità di soggiorno possa essere considerato un reato penalmente perseguibile.

9. Le strutture di assistenza e di accoglienza anche alloggiative sono aperte a tutti, a prescindere dalla regolarità del soggiorno; e questo a mente della legge sull'immigrazione, art. 12, c. 2.

10. Si ritiene fondamentale lo sforzo per rendere comprensiva e collaborante tutta la comunità cristiana attorno a questi grossi problemi, in fedeltà al Vangelo.

Splendido orientamento danno in questa materia i Messaggi di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale sulle migrazioni, in particolare quello del 1996 tutto dedicato a questo tema: "La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante". Resta memorabile e stimolante anche la sua perorazione del 9 ottobre 1998 in vista dell'Anno Santo: "Risulterebbe significativo un gesto per il quale la riconciliazione, dimensione propria del Giubileo, trovasse espressione in una forma di sanatoria per una larga fascia di quegli immigrati che, più degli altri, soffrono il dramma della precarietà e dell'incertezza cioè gli illegali".

27/07/2005